



Terremoto in Giappone
Due morti e 53 feriti

TOKIO. Alle 11 e otto minuti (in Italia erano le 3,08 di ieri mattina) la terra ha tremato a Tokio. Un terremoto di oltre il 6° grado della scala Richter che ha causato la morte di due persone e il ferimento di altre 53. Nella prefettura di Chiba (che confina a oriente con la capitale) il maggior numero di danni. Ma se non si sono avute conseguenze ben più drammatiche, è dovuto solo alle strutture antisismiche di cui è dotato il Giappone. Nella foto, una crepa aperta nel manto stradale.

Deciso dalla Corte indiana
La «Union Carbide» dovrà risarcire le vittime dell'incidente di Bhopal

BHOPAL. Il Tribunale di Bhopal ha ordinato ieri alla società americana «Union Carbide» di pagare tre miliardi e mezzo di rupie (324 miliardi di lire) come indennizzo provvisorio alle vittime del disastro avvenuto nell'84. Il tribunale, presieduto dal giudice Deo, ha stabilito anche che la somma dovrà essere pagata entro due mesi e ha designato come curatore degli interessi della parte lesa un altro magistrato, il giudice Muley. La sentenza è stata accolta con grande soddisfazione: il pubblico ministero Vapa Sarty l'ha definita «eccellente», mentre decine di persone che avevano insce-

nato un «sit in» davanti al palazzo di Giustizia indiano per sollecitare il rimborso, all'annuncio del verdetto hanno reagito scoppiando in lacrime e applaudendo. Nell'incidente, il peggiore che sia mai avvenuto, perirono la vita 2.800 persone e altre ventimila rimasero intossicate. L'«Union Carbide», che nei giorni scorsi aveva fatto sapere di non riconoscere la Corte di Bhopal competente per un ordine di risarcimento, per ora non ha fatto nessun commento. La società si riserva di studiare la sentenza, così ha detto ieri uno dei suoi legali, prima di rilasciare dichiarazioni.

Nuova tornata di colloqui
Il presidente del Consiglio incontra Carlucci, Shultz e il segretario del Tesoro

Goria a tu per tu con Baker:
«Non mandate più giù il dollaro»

Con il successore di Weinberger alla Difesa, Carlucci, il presidente del Consiglio Goria, nel suo secondo giorno di colloqui a Washington, ha convenuto sull'argomento che un aumento delle spese militari in Europa non c'entra, «non è connesso» con il trattato che elimina gli euromissili. Dopo di che gli americani continueranno a pretendere che Italia ed Europa spendano di più negli armamenti convenzionali.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Shultz ha spiegato a Goria perché ritiene «assolutamente prematuro» parlare di partecipazione sovietica alla forza dell'Onu nel Golfo Persico. Dopo di che, se c'è da passare al come applicare delle sanzioni, il problema resta. Con il segretario del Tesoro Baker hanno infine convenuto che il dollaro va bene ai livelli attuali. Ma da parte americana non è venuta alcuna indicazione di una volontà di agire per impedire che vada ancora più giù. D'altra parte, ci fa notare lo stesso Goria, i risultati vanno commisurati alle attese, e sul

in, insomma nel fatto che ci sono paesi che consumano più di quanto producono (come gli Stati Uniti) e altri che producono più di quanto riescano a consumare (Giappone, Germania). O si affronta la causa o non se ne viene a capo. Con quanta forza abbia sostenuto questo argomento non ci è dato valutare. Certo, è difficile spiegare agli americani che in un anno di elezioni presidenziali come il 1988 devono adottare misure impopolari, minacciare aumenti delle tasse e stangate, tagliare la spesa pubblica, difficile specie da parte del rappresentante di un governo e di un partito, la Dc, che ha fatto esattamente la stessa cosa per oltre quarant'anni. Non era insomma il pulpito più adatto a fare quella predica. Il meglio che Baker ha potuto promettere è il cercare di far passare entro l'anno, forse addirittura entro la settimana, il compromesso tra Casa Bianca e Congresso sulla ridu-

Vanificate le aspettative
Gli Usa promettono solo l'accordo tra Casa Bianca e Congresso per il deficit

zione del deficit pubblico. Ma un rapporto dell'Istituto per l'economia internazionale, reso pubblico ieri, sostiene che quel mini-accordo di novembre è «di gran lunga inadeguato» e invita addirittura a raddoppiare i tagli ai deficit. Lo studio, condotto da 36 economisti di fama mondiale, tra cui due premi Nobel, Lawrence Klein e Franco Modigliani, l'italiano Luigi Spaventa, il decano degli economisti conservatori tedeschi Herbert Giersch, l'ex ministro della pianificazione giapponese Isamu Miyazaki, il consigliere economico di Nixon Paul McCracken, ritiene che se non si prendono misure drastiche e rapide per ridurre il deficit commerciale Usa e il surplus europeo e giapponese, si rischia un collasso dell'economia mondiale paragonabile alla grande depressione seguita al crack del '29. Il lunedì nero di novembre a Wall Street non è stato che un segnale. In assenza della volontà di

Gherasimov:
«Qualcuno vuole sabotare l'accordo»



«Da una parte il comunicato adottato dalla Nato a Bruxelles esprime il sostegno dell'Alleanza al trattato, dall'altra, però, in alcuni paesi del blocco Nato la tendenza emergente è quella di aggirarlo, adottando misure definite compensatrici e controindicanti». L'invito a non sabotare l'accordo in Washington viene dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, che ha denunciato ieri a Mosca come queste «misure», volute, in realtà, ad aumentare e modernizzare le armi esistenti e a distocare nuovi tipi di armi nucleari, non rientrano negli accordi. Per riferire del verdetto di Washington e per invitare le forze sane della comunità internazionale a vigilare per la corretta applicazione del trattato, Mosca ha inviato aoi emissari in 44 paesi occidentali.

Shultz:
«L'appoggio Nato al trattato è solido»

Il segretario di Stato Usa George Shultz non crede ai sabotaggi all'accordo in Europa. Nell'aereo che da Londra, ultima tappa della sua visita europea, lo riportava negli Stati Uniti dove ieri si è incontrato con Goria, Shultz ha ribadito di aver trovato un «solido appoggio» tra gli alleati di Washington per il trattato sull'eliminazione degli euromissili. Il segretario di Stato americano si è anche detto fiducioso sul fatto che il trattato verrà ratificato dal Senato Usa: le clausole dell'accordo «parleranno da sole», ha detto Shultz. Ed ha aggiunto che nei prossimi mesi prevede di avere almeno tre incontri con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze per preparare il quarto vertice di Mosca, previsto per la metà del 1988. Shultz è ottimista: in quella visita Reagan e Gorbaciov - ha detto - potrebbero sottoscrivere un nuovo accordo per la riduzione dei missili balistici.

Andreotti:
«Pensare a riarmarsi è assurdo»

«Invece» Andreotti, dopo aver ricordato che l'accordo raggiunto a Washington ha un valore «storico», ha detto che «nelle attuali condizioni caratterizzate da un movimento impetuoso verso nuovi orizzonti nel campo del disarmo, mi sembra assurdo pensare alla ripresa della corsa al riarmo».

Il ministro Andreotti appare scettico verso quella che Gherasimov ha definito «tendenza emergente in alcuni paesi occidentali che tendono ad aggirare l'accordo». Nel corso della sua visita ufficiale, Gherasimov ha incontrato presso la direzione nazionale del Pci il segretario comunista Alessandro Natta. Al colloquio, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

Uno degli inviati di Gorbaciov, l'ambasciatore liberante Oleg Grinovskij, è giunto ieri in Italia per riferire del verdetto al governo italiano. Nel corso della sua visita ufficiale, Grinovskij ha incontrato presso la direzione nazionale del Pci il segretario comunista Alessandro Natta. Al colloquio, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

L'invio di Gorbaciov a Roma
Incontra Natta

Il segretario comunista Alessandro Natta, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

Una foto sulla «Pravda»:
«Ecco qua un Ss-20»

«Ecco qua. Il missile a medio raggio Ss-20, come viene definito negli annali missilistici sovietici, o Ss-20, come lo chiamano i militari della Nato», così inizia un articolo pubblicato ieri dalla «Pravda» con tanto di illustrazione di un «Ss-20», uno dei missili che dovranno essere distrutti in base all'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. È la prima volta che una foto del missile nucleare a medio raggio viene pubblicata in Unione Sovietica. Nell'immagine il missile appare montato su uno speciale veicolo a dodici ruote, dotato di due cabine anteriori ai lati dell'ordigno, dove sono collocati gli operatori.

Il ministro Andreotti appare scettico verso quella che Gherasimov ha definito «tendenza emergente in alcuni paesi occidentali che tendono ad aggirare l'accordo». Nel corso della sua visita ufficiale, Gherasimov ha incontrato presso la direzione nazionale del Pci il segretario comunista Alessandro Natta. Al colloquio, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

«Ecco qua. Il missile a medio raggio Ss-20, come viene definito negli annali missilistici sovietici, o Ss-20, come lo chiamano i militari della Nato», così inizia un articolo pubblicato ieri dalla «Pravda» con tanto di illustrazione di un «Ss-20», uno dei missili che dovranno essere distrutti in base all'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. È la prima volta che una foto del missile nucleare a medio raggio viene pubblicata in Unione Sovietica. Nell'immagine il missile appare montato su uno speciale veicolo a dodici ruote, dotato di due cabine anteriori ai lati dell'ordigno, dove sono collocati gli operatori.

FRANCO DI MARE

L'opposizione, che unita avrebbe vinto, denuncia i brogli il 37 per cento dei voti al candidato del regime

Proteste a Seul: voto truccato

SEUL. Roh Tae Woo si è ufficialmente proclamato vincitore, ma i suoi avversari hanno detto chiaro e tondo che non accettano il responso delle urne, perché il voto è stato truccato. Non solo non lo accettano, ma gli chiamano a raccolta i loro sostenitori per una lotta che si preannuncia durissima contro il regime. Queste elezioni equivalgono a un colpo di Stato, ha affermato con una dichiarazione ad effetto Kim Young Sam uno dei due leader dell'opposizione sconfitti. Insomma queste elezioni presidenziali che avrebbero dovuto sancire il passaggio della Corea del Sud da un regime militare alla de-

mocrazia, sembrano essere solo il punto di partenza per una nuova ondata di lotte. Potrebbe scaturirne la definitiva sconfitta di coloro che con tutti i mezzi tentano di restare abbarbicati al potere, oppure al contrario il pretesto per una repressione di proporzioni enormi e l'affossamento di quei primi fragili embrioni di libertà strappati con la mobilitazione popolare dell'estate scorsa. Ieri sera il conteggio delle schede era giunto al 97% del totale. La vittoria del candidato del potere, Roh, era meno schiacciante di quella che si andava profilando all'inizio dello spoglio. Con il 37% circa

dei consensi Roh era comunque nettamente primo, seguito da Kim Young Sam e Kim Dae Jung, che avevano rispettivamente poco più e poco meno del 27%. Molto più distanziato, con l'8% il quarto candidato, Kim Jong Pil, un trasfuga dello schieramento governativo piuttosto che un vero e proprio oppositore come gli altri due Kim. Un dato emerge chiaramente: oltre metà dell'elettorato ha votato contro il regime. I voti di Kim Young Sam e Kim Dae Jung sommati si aggirano infatti intorno al 54%. Se a quella percentuale si aggiungesse la (peraltro inquantificabile, almeno al momento) quota di voti che sono andati a Roh solo grazie ai brogli, la dimensione della vittoria che l'opposizione avrebbe potuto ottenere se fosse rimasta unita, diventa ancora più cospicua. Ma i due Kim non avranno tempo di recitare il «mea culpa». Gli eventi incalzano. In tutte le maggiori città ieri venivano segnalate manifestazioni di protesta e incidenti, sia a Seul che a Pusan, sia a Taegu che a Kwangju. Per ora i capi dell'opposizione hanno lanciato proclami bellicosi, ma generici. Inviti a sollevarsi, promesse di mettersi alla testa del popolo per spazzare via la dittatura, ma nessuna indica-

zione precisa su tempi e modalità della lotta. L'impressione tuttavia è che ormai il dado sia tratto. Il movimento di protesta è lanciato. All'estero solo il governo giapponese ha per ora avallato l'esito del voto. Il premier Takeshita ha detto che andrà a Seul in febbraio per la cerimonia di insediamento di Roh a presidente. Colpisce il silenzio di Washington, che attende forse il responso sulla regolarità delle elezioni da parte di una delegazione di parlamentari americani presenti in Corea del Sud. Il governo del Nord paragona il voto allo «show di un governo che si regge sulle baionette».

Chi l'avrebbe mai detto che in quei 45 cm tra lavello e cassetiera - l'angolo della mia gatta - avrei potuto metterci una lavastoviglie? Come la mia nuova, straordinaria Stovella 45 Zoppas, che lava alla perfezione 8 coperti in soli 26 minuti* Ed è silenziosissima: sarà per questo che la gatta è così affettuosa con lei? BELLISSIMA COME VUOI TU.

ORA HO UNA COSA BELLISSIMA.

Zoppas
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.

* Con il ciclo breve (60 minuti per il ciclo universale con prelavaggio).